

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
10 - 16 giugno 2018
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Decima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : 2 Corinzi 4, 13 – 5,1****Marco 3, 20 - 35****1) Orazione iniziale**

O Dio, sorgente di ogni bene, ispiraci propositi giusti e santi e donaci il tuo aiuto, perché possiamo attuarli nella nostra vita.

2) Lettura : 2 Corinzi 4, 13 – 5,1

Siccome abbiamo lo stesso spirito di fede, che è espresso in questa parola della Scrittura: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo, perciò parliamo, sapendo che colui che risuscitò il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù, e ci farà comparire con voi alla sua presenza. 15 Tutto ciò infatti avviene per voi, affinché la grazia che abbonda per mezzo di un numero maggiore di persone moltiplichi il ringraziamento alla gloria di Dio.

Perciò non ci scoraggiamo; ma, anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno. Perché la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria, mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne.

Sappiamo infatti che se questa tenda che è la nostra dimora terrena viene disfatta, abbiamo da Dio un edificio, una casa non fatta da mano d'uomo, eterna, nei cieli.

3) Commento¹ su 2 Corinzi 4, 13 – 5,1

● **Fragili come “vasi di creta”, tuttavia radicati nella forza che proviene dalla fede, Paolo, Timoteo e Silvano, in unione con Pietro e gli altri apostoli,** parlano “convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi”. “Tutto è infatti per voi”, e da ciò procede che la grazia “accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio”. Sempre Paolo afferma la comunione dei santi e come il mandato apostolico sia a servizio di questa comunione.

● **“La nostra dimora terrena, che è come una tenda”, è il nostro corpo, che è come una tenda, perché la sua realtà è fragile e non duratura come un edificio di pietra,** e la tenda è propria di chi non ha una dimora stabile. La tenda è soggetta ad essere distrutta e così il nostro corpo sarà distrutto dalla morte.

Ma l'anima non sarà senza dimora, senza abitazione, poiché avrà da Dio “una dimora non costruita da mani d'uomo”, come la tomba, ma eterna, nei cieli. Per la religione pagana, nei suoi risvolti più popolari, la tomba era un'abitazione dove il defunto poteva soggiornare e per questo si introducevano nella tomba dei cibi. Ora l'anima non sosterà nella tomba, ma salirà al cielo.

Ma quanto alla “nostra dimora terrena”, si avrà in cielo la “nostra abitazione celeste”, cioè il corpo glorioso. La condizione di risurrezione gloriosa è desiderata: *“Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste”.*

¹ www.perfettaletizia.it

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 3, 20 - 35

In quel tempo, Gesù venne con i suoi discepoli in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «E' fuori di sé».

Gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebul e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni». Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: «Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa.

In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «E' posseduto da uno spirito immondo».

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Marco 3, 20 – 35

● **Nel vangelo di oggi ci viene presentato Gesù nelle prime fasi della sua vita pubblica. Egli ha guarito dei malati e scacciato un demonio e la folla ha iniziato a seguirlo e ad ascoltarlo con attenzione. Egli però ha guarito in giorno di sabato e questo ha suscitato la reazione degli scribi** che lo accusano di operare in combutta con Beelzebul, con Satana.

Gesù affida la sua risposta ad una parabola: se Satana scaccia Satana ne risulta che è diviso in se stesso e così il suo regno non può andare avanti ed è destinato a finire.

Gesù poi mette in guardia i suoi ascoltatori sul fatto che rifiutare consapevolmente l'azione di Dio che si realizza in Lui è peccare contro lo Spirito Santo. **Gli scribi infatti hanno indurito il loro cuore di fronte ai prodigi di Gesù e sono diventati ciechi**: si sono arroccati nella osservanza rigida e assoluta del riposo sabbatico e hanno chiuso il cuore di fronte alle parole e ai miracoli di Gesù. **Se non riconoscono il loro peccato non possono essere perdonati.**

Cosa dice a noi questa pagina del Vangelo? Anzitutto ci ricorda una cosa importante, che è bene mettere in luce: Satana c'è e agisce nella vita degli uomini tentandoli e cercando di allontanarli da Dio e dalla strada del bene. Bisogna tenerlo presente, ma non lasciarsi spaventare da Lui: se stiamo con Gesù, non dobbiamo temere Satana, perché il Signore è più forte di Lui e se restiamo uniti a Gesù il diavolo non può niente.

C'è poi la vicenda dei parenti di Gesù che vogliono intervenire e bloccarlo perché lo credono pazzo. Non voglio entrare in discussioni teologiche riguardo al ruolo di Maria e alla risposta di Gesù; solo constatiamo che **a volte chi è chiamato a consacrarsi a Dio incontra ostacoli proprio tra i suoi parenti più stretti**: ciò che oggi narra il vangelo è un monito per i familiari del chiamato e un esempio per quest'ultimo, che può vedere in Gesù mitezza e fermezza nel seguire la Sua missione.

● **Liberiamoci dalla paura.**

«**Perché avete paura? Non avete ancora fede?**»: **paura e fede, le due antagoniste che si disputano eternamente il cuore dell'uomo.** La parola di Dio, da un capo all'altro della Bibbia, conforta e incalza, ripetendo infinite volte: **non temere. Non avere paura!** Sulla bocca di Dio, di Gesù, di profeti, di donne e di angeli, di re e di mendicanti per centinaia di volte questa parola ci raggiunge, quasi fosse il "buongiorno" di Dio. **A ogni nostro risveglio, a ogni inizio di giornata, come nostro pane quotidiano, il "non avere paura" di Dio.** Sono mille i motivi dei nostri timori. Abbiamo la paura del bambino, quella del malato, del povero, dell'agredito, del morente, del perseguitato.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Mille motivi. Ma il primo “perché” della paura risale al giardino dell’Eden. La paura entra nel mondo e non lo lascerà più. Entra non come figlia della nudità, come pretende Adamo, ma di un’altra madre. L’uomo si nasconde perché chi gli fa paura è Dio. Lo immagina dentro la logica colpa/punizione, peccato/castigo. Neppure immagina la possibilità della misericordia. Ha paura, diventa incapace di dialogo, riesce soltanto ad aggredire per difendersi. **La paura di Dio è la paura delle paure.** La peggiore di tutte, quella da cui tutte le altre discendono. **Ed è figlia di una mancanza di fiducia.** Il peccato originale non racconta la semplice trasgressione di un divieto, ma lo stravolgimento del volto di Dio, che il serpente induce: vi ha dato mille alberi, è vero, ma vi ha negato il meglio; ha paura di voi, è geloso, vi ha proibito la cosa più importante. Non fidatevi. Adamo ed Eva credono a questa immagine capovolta di Dio: un Dio che toglie e non un Dio che dona; un Dio che ruba libertà, invece che offrire possibilità; un Dio cui importa più la sua legge che non la gioia dei suoi figli; un Dio dallo sguardo giudicante, da cui fuggire anziché corrergli incontro; un Dio di cui non fidarsi. Scrive padre David Maria Turoldo: «*Sbagliarci su Dio è il peggio che ci possa capitare, perché poi ci sbagliamo su tutto, sulla storia, sull’uomo, su noi stessi, sul bene e sul male, sulla vita*». Il primo di tutti i peccati è un peccato contro la fede. Dall’immagine sbagliata di Dio nasce la paura delle paure. Dal volto di un Dio temibile discende il cuore impaurito di Adamo. Entrambi Gesù è venuto a riempire di sole. **Il filo che rammenda lo strappo nella trama d’amore tra Dio e l’uomo si chiama fiducia. Ciò che si oppone alla paura non è il coraggio, ma la fede: perché avete paura? Non avete ancora fede?** I due antagonisti, inversamente proporzionali. «*Venuta la sera, Gesù disse loro: “Passiamo all’altra riva”*». **Le barche, le piccole barche sono al sicuro, ormeggiate nel porto, ma non è per questo che sono state costruite. Sono fatte per navigare, e anche per affrontare tempeste.** Non è nel segno del vangelo rimanere immobili in rada, trattenuti all’ancora. Il nostro posto non è nei successi e nei risultati trionfali, ma in una barca in mare, mare aperto, dove prima o poi durante la navigazione della vita verranno acque agitate e vento contrario. **Vera formazione non consiste nell’insegnare le regole della navigazione, ma nel trasmettere la passione per il mare aperto, il desiderio di navigare oltre, passione d’alto mare.** Nella breve navigazione Gesù si addormenta. È stanco, viene da situazioni che gli hanno tolto forze preziose: erano venuti sua madre e i suoi fratelli, forse per riportarselo a casa, al sicuro nel porto del focolare domestico. E Gesù aveva riaffermato la sua distanza: «*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*» (Marco, 3, 33). Sono quelli che con me partono per l’altra riva. Distacco e fatica di legami e di affetti, stanchezza del cuore. **E Gesù si addormenta sfinito.** E agli uomini pare di essere abbandonati, appena si alzano il vento e le onde dei tradimenti. È come se tutto il mondo fosse nella tempesta, una situazione in cui il diritto è del più forte, del più armato, del più crudele. **E Dio sembra dormire! Mentre noi vorremmo che intervenisse subito, ai primi segni della fatica, al primo morso della paura, appena il dolore ci colpisce.** Ma lui interviene, lui è lì, sorgente della forza dei rematori che non si arrendono, lui è nella presa robusta del timoniere, lui è nel coraggio condiviso, è negli occhi di tutti fissi a oriente a scrutare quanto manca della notte. E la barca, simbolo di me e della mia vita fragile, della grande comunità e dei suoi problemi, intanto resiste e avanza. E non per il morire del vento, non perché finiscono i problemi, ma per il miracolo umile dei rematori che non abbandonano i remi, che sostengono ciascuno la speranza dell’altro. **Dio non agisce al posto nostro, non ci toglie dalle tempeste, ma ci sostiene dentro le tempeste.** «*Non salva dalla sofferenza ma nella sofferenza, non protegge dal dolore ma nel dolore*». L’espressione è di Dietrich Bonhoeffer: «*Dio non salva dalla croce, ma nella croce*». Un semplice cambiamento di preposizione e tutto acquista un’altra luce. **Dio non porta la soluzione dei nostri problemi, porta se stesso, e dandoci se stesso ci dá tutto** (Caterina da Siena). Pensavamo che il vangelo avrebbe risolto i problemi del mondo, o almeno che con Gesù sarebbero diminuite le violenze e le crisi della storia, invece non è così. Anzi il vangelo ha portato con sé rifiuto, persecuzioni, altre croci, le quattro suore a servizio degli anziani uccise ad Aden, nello Yemen: «*Sarete perseguitati, imprigionati, traditi, alcuni uccisi*». Abbiamo tanto pregato e la pace non è venuta: questo miracolo fragile e mille volte infranto, eppure sogno di cui non ci è concesso stancarci. Non hanno colpa i discepoli per l’improvvisa burrasca, né per la loro paura. **Non c’è da colpevolizzarsi per le nostre paure;** se l’aver paura, se la debolezza fossero una colpa, sarebbe una colpa anche pregare. Io non so perché si alzano tempeste nella vita. Non lo sa Luca, non lo sa Marco, non lo sa Matteo: raccontano tempeste sempre uguali e tutte senza perché. Io, come voi, vorrei che non sorgessero mai, che il viaggio verso le altre rive della vita fosse rapido e facile, che il cammino della Chiesa fosse tracciato con chiarezza, invece ci

sentiamo su un guscio di noce. E Dio sembra dormire, indifferente e muto. Guardo gli apostoli, gente di lago, gente che intanto fa le cose giuste nella tempesta, e sento: «*Fa' tutto quello che dipende da te, con il massimo impegno, e poi impara a fidarti perché tutto dipende da me*». Tutto, come afferma san Paolo: «*Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio*» (Romani, 8, 28). Tutto lavora per il bene, anche il lago.

● **Tutto, anche le tempeste, anche i dubbi, perfino il peccato concorre al bene.** Felix culpa: uno degli ossimori più belli della fede cristiana. Questa la speranza ultima, finale, totale: «*Tutto sarà bene*» (Giuliana di Norwich). Dio trae il bene anche dal male. Anche dal peccato, dalla morte, dalla croce, dalla tomba. Una storia di capovolgimenti attraversa tutta la Bibbia e la storia, anzi l'intero universo. Sembravano traversie ed erano opportunità. **Gli apostoli, in quella sera di paure, gridano a Gesù: «Ma non ti importa niente di noi?».** Non t'importa della vita o della morte dei tuoi amici? Parole dure, di lacrime e paura: non è vero niente di ciò che dicevi, non ti interessa di noi! **Gesù risponde, una risposta senza parole ma che ha la forza dei gesti: mi importa di te, mi importa la tua vita, tu sei importante per me.** Mi importano i passeri del cielo e voi valete più di molti passeri, mi importano i gigli del campo e voi valete più di tutti i fiori della terra. Tu mi importi al punto che ti ho contato tutti i capelli in capo e tutta la paura che porti nel cuore (cfr. Matteo, 10, 29-31). Dio altro non fa che, in eterno, considerare ogni uomo più importante di se stesso. Io sono quell'uomo. E sono un uomo grato. Su questo mi appoggio, sul Signore che ripete: **mi importa di te.** A questo mi aggrappo, come un bambino che può dormire nella tempesta perché sa di essere in braccio a sua madre, presente anche nel cuore buio della più dura tempesta. Dio non salva dalla tempesta, ma nella tempesta. Io vorrei che il Signore gridasse subito all'uragano: «*Taci!*», che rimproverasse subito le onde: «*Calmatevi!*» e che alla mia angoscia ripetesse: «*Pace!*». Vorrei essere esentato dalla lotta, vorrei un cielo sempre sereno e luci chiare a indicare la rotta della mia barca. Ma io ho tanta luce quanta ne serve per il primo passo; ho tanta forza quanta ne basta per il primo colpo di remo. **Gesù ci insegna che c'è un solo modo per vincere la paura, ed è la fede! Non la religione, ma la fede.** «*Quando è religione e quando è fede? La religione è quando fai Dio a tua misura; la fede è quando fai te stesso a misura di Dio*» (David Maria Turoldo) . **La fede si manifesta in tre passi: ho bisogno, mi fido, mi affido. E crede che nel tempo della tempesta Dio non è altrove, sta nel riflesso più profondo delle tue lacrime,** a farsi argine alle tue paure. **Dio è presente,** ma non come vorresti tu, bensì come vuole lui. **È presente, ma a modo suo:** non agisce al mio posto ma insieme a me, non per esentarmi dalla tempesta ma per darmi forza dentro la tempesta. Facendo appello alla perseveranza, il tener duro, il non lasciarsi cadere le braccia, il riprendere in mano i remi, e il secchio per svuotare l'acqua. «*Erano perseveranti*» dice Luca descrivendo gli apostoli dopo l'ascensione (Atti, 1, 14), e la perseveranza è virtù umile, senza effetti speciali hollywoodiani, che non sta sotto i riflettori, ma è cemento della comunità. Anche la prima comunità cristiana di Gerusalemme è raccontata con questo aggettivo messo all'inizio, come un cartello indicatore, un segnale stradale: «*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere*» (Atti, 2, 42). **La perseveranza non è clamorosa, non strappa applausi, ma è la virtù solida che fa avanzare la barca della comunità.** Quando, come i dodici, non ti arrendi, ma continui a remare e a lottare, le mani sul timone, gli occhi a scrutare la riva, e fai tutto ciò che devi fare, allora lo incontri nel cuore della tempesta. E si fa argine e confine alla tua paura. Fede nuda è perseverare, anche nella burrasca, certo che Dio è sulla mia barca, che intreccia il suo respiro con il mio, la sua rotta con la mia. Magari addormentato. Magari muto. Ma se parla è per amore, se tace è ancora per amore. Nel racconto parallelo di Luca Gesù chiede ai marinai: «*Dov'è la vostra fede?*» (Luca, 8, 25). **I discepoli sono incantati davanti al silenzio improvviso del vento, alla bonaccia delle onde. Ma Gesù li scuote: dov'è la vostra fede?** Dove sta? Nei segni dell'onnipotenza? In un Dio che mostra di essere in grado di piegare le regole della natura? Nel Dio onnipotente o nell'onniamante? Il termine "onnipotente" ripetuto in modo martellante nella liturgia non ricorre mai nel vangelo, mai sulla bocca di Gesù come attributo di Dio.

● **Gesù è il racconto non della onnipotenza, ma della tenerezza di Dio, della sua combattiva tenerezza. Dio è amore, e non può tutto, può soltanto ciò che l'amore può.** La sua non è la potenza di un chirurgo che interviene ed estirpa il male, la potenza di un esercito che distrugge i nemici, o di un vulcano che cambia la geografia di un'isola; è la potenza di un seme, di un amante, di una madre accanto al figlio malato, che non lo può guarire, ma sta accanto, e non se ne va, è lì cuore a cuore, forza, sicurezza, presenza che non abbandona. Dio non è un "Onnipotente che ama", il re dal potere assoluto che si degna di amare; è un "Amore onnipotente", che può amare le sue creature fino all'estremo, fino in fondo, senza limiti, come nessuno (cfr. Giovanni, 15, 13). Lui ama per primo, ama in perdita, ama senza contraccambio. Un Dio che può solo ciò che l'amore può. Non un Dio onnipotente, secondo il linguaggio politico o i nostri miti umani, che annienta i nemici, ma un Dio onni-amante, che può solo e tutto ciò che l'amore può. Onniamante vuol dire bello, perché la norma, la regola, il *nómos* della bellezza è l'amore. Bello è ogni gesto d'amore, bellissimo è chi ti ama fino all'estremo. Nel suo testamento, un prete operaio della diocesi di Milano, don Cesare Sommariva, ha lasciato queste semplici grandi regole: «A conclusione di tutto», scrive, «possiamo porre le tre leggi dell'umano educatore: non aver paura, non far paura, liberare dalla paura. Quello che conta è una relazione nuova, in cui non ci sia nulla che possa avere a che fare con la paura». Non avere paura, non fare paura, liberare dalla paura: una missione ecclesiale, una pedagogia da fare nostra, per la Chiesa tutta. Non avere paura. Spesso noi, come gli adolescenti, abbiamo una faccia quando siamo nel ruolo, e un'altra faccia con gli amici; una faccia con i nostri familiari, un'altra con i collaboratori, un'altra ancora con i superiori. Maschere, che sono l'annuncio a noi stessi che non siamo liberi. E non siamo liberi perché abbiamo paura. Paura dei giudizi prima di tutto, e viviamo di sponda, di riflesso, d'eco di ciò che gli altri dicono di noi. Un po' come sui social media, come facebook o twitter, dove chi li usa insegue l'effetto che ha sugli altri, il numero dei contatti o dei "mi piace", di chi lo segue, ed è portato a vivere come al di fuori di se stesso. Abbiamo molte facce e abbiamo paura perché non siamo persone risolte, realizzate, riuscite. Avere una faccia sola e non avere paura, questo mi basterebbe per essere vero. Non fare paura. Per un lungo tempo la Chiesa ha trasmesso una fede impastata di paura. Che ruotava attorno al paradigma colpa/castigo, anziché su quello di fioritura e pienezza. Il prete intimidiva i ragazzi del paese, lo fuggivamo. La paura è nata in Adamo perché non ha saputo neppure immaginare la misericordia, e il suo frutto che è la gioia: del cielo, del pastore, del padre buono, della donna che ritrova la moneta. La paura invece produce un cristianesimo triste, un Dio senza gioia. Qualcuno prova perfino piacere nel mettere soggezione, nell'intimidire gli altri. Diventa così l'anticreatore. Liberare dalla paura. Significa operare attivamente per sollevare questo sudario della paura posato sul cuore di tante persone, la paura dell'altro, e passare dall'ostilità all'ospitalità, dalla xenophobía alla philoxenía. Gesù viene in aiuto a chiunque è sorpreso al largo, a chiunque è catturato dalla tempesta, a chiunque stia affondando. Lo invociamo e verrà, ma dopo la nostra lotta con le onde, lui si sgridando il vento e calmando il mare. Verrà dentro la nostra poca fede a salvarci da tutti i nostri naufragi. E la piccola barca di canne, il cuore, avanzerà verso l'altra riva, dove il grido di paura diventa abbraccio tra l'uomo e il suo Dio.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Vivere la fede nella comunità. Che posto ha e che influsso ha la comunità nel mio modo di vivere la fede?
- Oggi, nella grande città, la massificazione promuove l'individualismo che è contrario alla vita in comunità. Cosa sto facendo per combattere questo male?

8) Preghiera : Salmo 129
Il Signore è bontà e misericordia.

*Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.*

*Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.*

*Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.*

*Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.*

9) Orazione Finale

A quanti sono uniti tra loro come lo sono il corpo e l'anima, fusi nell'obbedienza ad ogni comando di Dio, ripieni della sua grazia, compatti fra loro e alieni da ogni contaminazione estranea, a tutti auguro santamente ogni bene in Gesù Cristo nostro Dio.

Lunedì della Decima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**San Barnaba****Lectio : Atti degli Apostoli 11,21-26;13,1-3****Matteo 10, 7 - 13****1) Orazione iniziale**

O Padre, che hai scelto **san Barnaba**, pieno di fede e di Spirito Santo, per convertire i popoli pagani, fa' che sia sempre annunziato fedelmente, con la parola e con le opere, il Vangelo di Cristo, che egli testimoniò con coraggio apostolico.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 11,21-26;13,1-3

In quei giorni, [in Antiòchia], un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.

Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore.

Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.

3) Commento³ su Atti degli Apostoli 11,21-26;13,1-3

● **"Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede."** - At 11, 22 - **Come vivere questa parola?**

"Barnaba, figlio della consolazione, uno che infonde coraggio" (Atti 4,36) Così gli Atti ci introducono **la figura di Barnaba**, che forse originariamente si chiamava Giuseppe di Cipro e che fu ribattezzato Barnaba proprio per la sua connaturalità a quella condizione dello spirito, di cui ci parlava la liturgia di ieri, la consolazione.

Barnaba è un uomo solido, che non si lascia trascinare da facili entusiasmi. La novità, per la comunità di Gerusalemme, di avere dei vicini di casa ad Antiochia che sembrano nuovi cristiani autentici, li fa temere e decidono di mandare un uomo affidabile per capire se quell'internazionalizzazione del Vangelo è lecita o meno.

Barnaba sperimenta consolazione incontrando i cristiani di Antiochia. Lo Spirito in lui parla con i sentimenti della gioia e con le parole dell'esortazione: "*Che possiate rimanere quello che ora siete diventati*". **Il suo è un potente riconoscimento che rafforzerà la comunità di Antiochia, ma che allo stesso tempo garantirà la veracità delle prossime nuove comunità nascenti.** Gerusalemme è il luogo di attesa dello Spirito, ma quando Egli arriva e visita, si fa l'ora del partire, dell'andare sino ai confini della terra.

Oggi, Signore, permetti che il dono della consolazione animi anche noi nel leggere i segni dei tempi e trovare le radici del vangelo nelle tante espressioni nuove di vita buona che ci circondano.

Ecco la voce di un santo Sant'Ignazio (cf Esercizi, Regola III, n. 316) : "*La consolazione è un motore potente per camminare, per volare sulle vie della santità perché mette le ali ai piedi.*"

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

● **Strada facendo.**

“*Predicate che il Regno di Dio è vicino*”. **Gli Apostoli, oggi è la volta di Barnaba, fedele collaboratore di Paolo, adempiono la loro missione, guidati e sorretti dallo Spirito Santo.** Il loro compito è quello di dare al mondo un annuncio di salvezza che hanno ricevuto a loro volta e che, se accolto, sortirà effetti prodigiosi nella vita degli uomini: gli infermi, i malati di lebbra sono guariti, i morti risuscitano, i demoni sono allontanati. Sono in sintesi enunciati gli effetti della grazia divina, che fa di ogni uomo una creatura nuova. E' necessario che tale annuncio sia dato nell'assoluta gratuità, sia perché è dono di Dio e non degli uomini, sia perché risulti che sgorga dall'amore e non possa essere in nessun modo barattato con il denaro. L'operaio deve andare sgombrato di ogni umana sicurezza perché egli deve riporre la sua fiducia solo in Colui che lo ha inviato. Non può fare affidamento neanche sulla certezza che quanto egli predica sia effettivamente accolto. Anzi, ***l'apostolo sa bene che andrà incontro all'odio e alle persecuzioni.*** La storia della Chiesa è ricca di esempi di annunciatori eroici e di martiri in una catena ininterrotta fino ai nostri giorni. Ogni cristiano, per vocazione, deve diventare un fedele testimone di Cristo e ciò anche quando il mondo ci ostacola e ci contraddice. Forse proprio allora siamo particolarmente amati e sostenuti dalla grazia.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 10, 7 - 13

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 10, 7 - 13

● Il Signore Gesù rivela il suo cuore in ogni pagina del Vangelo. In quella di oggi, che è un discorso di missione, vediamo la magnanimità del suo cuore. La povertà del Vangelo non è da pensare come "strettezza", ma come apertura nella fiducia e nella generosità: così testimoniano le parole di Gesù e così l'ha vissuta san Barnaba. ***Gesù vuole che siamo poveri perché ci vuole liberi e in grado di donare largamente a tutti, per il regno di Dio.*** "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Nella storia di san Barnaba vediamo realizzata questa pagina. Un altro passo degli Atti degli Apostoli racconta che egli, possedendo un campo, lo vendette per darne il ricavato agli Apostoli, mettendo in pratica alla lettera la richiesta di Gesù al giovane ricco: "Vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi". La fiducia in Dio che lo spinge a questo gesto si accompagna in lui alla fiducia negli altri. Arrivato ad Antiochia, invece di angustiarsi e preoccuparsi per questi "pagani" appena convertiti al Vangelo, Barnaba ha una reazione aperta, piena di fiducia: "Quando giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò". Non è un uomo che spegne gli slanci altrui con preoccupazioni di osservanze minuziose, è "virtuoso, pieno di Spirito Santo e di fede" e esorta tutti "a perseverare con cuore risoluto nel Signore": importante è soprattutto aderire a Cristo. E così "una folla considerevole fu condotta al Signore".

E qui si rivela un altro tratto della sua larghezza di cuore. Invece di riservare a sé il monopolio dell'apostolato in un campo così fecondo, va a Tarso a cercare Saulo: "Trovatolo, lo condusse ad Antiochia". E quando Paolo diventerà più importante di lui nell'apostolato fra i pagani, di Barnaba si può ripetere quello che gli Atti dicono del suo arrivo ad Antiochia: "Vedendo la grazia del Signore, si rallegrò". Ma Barnaba non si ferma all'incoraggiamento degli altri. E veramente tutto a disposizione di Cristo, per questo lo Spirito Santo può riservarlo a sé per una missione più universale: l'evangelizzazione di tutte le nazioni.

Fiducia e generosità fondate nella vera povertà del cuore: ecco che cosa vediamo splendere nella vita di san Barnaba.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

Domandiamo al Signore di aiutarci a camminare con gioia sulla stessa via, ad essere cioè persone di benevolenza, di disponibilità, di incoraggiamento per quelli che avviciniamo.

• **Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.** - Mt 10,8 - **Come vivere questa Parola?**

È ciò che Gesù ha fatto realmente negli anni della sua vita terrena: la gratuità si personifica in Lui, da Dio si fa uomo, assume la condizione umana, non tenendo nulla gelosamente per sé (cf Filippesi 2,5-11), **ma svuotandosi, abbassandosi e donandosi totalmente.**

Ovviamente l'oggetto del gratuito di cui parla Gesù non sono le cose! Egli infatti "da ricco che era - dice San Paolo ai Corinzi - si fece povero per arricchire molti per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,9). Come può un povero arricchire con la sua povertà? È il solito paradosso del Vangelo!

Dare, secondo lo stile evangelico, significa amministrare ciò che abbiamo ricevuto. Tu, io noi non siamo padroni di nulla, tutto ci è donato, quando diamo non facciamo altro che donare ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto.

Non va dimenticato che **questo brano di oggi si colloca nel discorso missionario di Gesù: Egli sta inviando i suoi a predicare** dopo averli istruiti col discorso della montagna (le beatitudini). Sì, **loro come noi ricevono un mandato di testimonianza e di annuncio non perché meritano né sanno più degli altri, ma per dono di fiducia Sua!** È importante non dimentichiamolo.

Oggi, nel nostro rientro al cuore, ripetiamo questa Parola di Gesù lentamente: chiediamo di essere liberati da ogni forma di accaparramento e di presunzione. La citazione che segue qui può aiutare a comprendere meglio e di più Gesù.

Ecco la voce di un vescovo Mons. Carlo Ghidelli : *Gratuità è sovrabbondanza: non basta essere gratuiti nel dare, bisogna dare a oltranza, sempre, comunque, secondo la legge evangelica che ben conosciamo. Gesù era un po' uno sprecone quando dava. A Cana manca il vino: avanti il vino! Alla fine sono avanzate ben sei idrie e di vino buono (cfr. Gv. 2, 1-11). Poi la divisione dei pani: hanno mangiato tutti e hanno portato via pure delle sporte piene (cfr. Mt. 14, 15-21). La pesca miracolosa: Pietro non aveva preso un solo pesciolino, alla fine 153 grossi pesci (cfr. Gv. 21, 1-14). Sovrabbondanza! È lo stile di Gesù. Guai a voler "sparagnare", risparmiare quando si dà. Gratis e molto: sono due leggi evangeliche che Matteo ci fa conoscere in modo molto chiaro.*

• **«Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento».** - Mt 10, 9-10 - **Come vivere questa Parola?**

Queste ingiunzioni di Gesù non sono che esemplificazioni, le quali non vanno prese alla lettera, come dimostrano le discordanze presenti nei sinottici Marco e Luca. **Quello che conta è lo spirito che ci sta sotto, di semplicità apostolica e di povertà evangelica.** Le parole dette da Gesù ai suoi discepoli, in un'ora storica particolare e che conservano il colorito tipico locale della terra di Palestina, vanno adattate alle mutate e diverse circostanze concrete in cui il vangelo si storicizza lungo i secoli. Tuttavia l'esigenza di fondo che vi traspare, non può venire edulcorata da nessuno, ma deve conservare tutto il suo significato originale e genuino e deve costituire motivo di serio esame di coscienza per noi e per i missionari di tutti i tempi. Come si vede, **Gesù fa la lista di tutte quelle cose di cui i suoi discepoli possono e debbono fare a meno:** «né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone». **E' la povertà evangelica della riduzione all'essenziale.** La missione non può essere appesantita da nulla: solo ciò che serve per andare, e nient'altro! Del resto Gesù non chiede nulla di disumano e d'impossibile. Il Maestro afferma: **«chi lavora ha diritto al suo nutrimento».** La comunità cristiana doveva fornire ai suoi missionari quanto era necessario al loro mantenimento.

Al di là dunque delle singole ingiunzioni del discorso missionario, che possono mutare secondo le diverse circostanze storiche, c'è una costante nelle parole di Gesù: una radicale fiducia nella Parola. Gesù vuole che i suoi discepoli capiscano che il vangelo e la conversione non sono una dottrina di cui fare propaganda, non sono un prodotto da vendere mettendo in gioco i meccanismi del denaro e del potere. **L'unica forza dell'apostolo è la PAROLA.** Non si tratta quindi primariamente d'un messaggio d'ordine ascetico e morale, ma teologico. **Dio avrà particolarmente cura dei suoi missionari, perché la missione non è opera delle forze umane, ma esclusivamente della potenza della Parola.**

In un serio esame di coscienza e di verifica della nostra vita, faremo una lista delle cose di cui possiamo fare a meno e diremo anche noi con S. Francesco di Assisi, esultante di Spirito Santo: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore».

Ecco la voce del Poverello di Assisi (Fonti Francescane, 116) : «Francesco, udendo che i discepoli di Cristo non devono possedere né oro, né argento, né bisaccia, né pane, né bastone per via, subito, esultante di Spirito Santo, esclamò: "Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore"»

6) Per un confronto personale

Perché tutti questi atteggiamenti raccomandati da Gesù sono segni del Regno di Dio in mezzo a noi?

Come fare oggi ciò che Gesù ci chiede: "Non portare bisaccia", "Non passare di casa in casa"?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Annunzierò ai fratelli la salvezza del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

*Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.*

Martedì della Decima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: 1 Libro dei Re 17,7-16****Matteo 5, 13 - 16****1) Preghiera**

O Dio, sorgente di ogni bene, ispiraci propositi giusti e santi e donaci il tuo aiuto, perché possiamo attuarli nella nostra vita.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 17,7-16

In quei giorni, il torrente [nei cui pressi Elia si era nascosto] si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Alzati, va' a Sarèpta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarèpta.

Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"».

Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

3) Commento ⁵ su 1 Libro dei Re 17,7-16

• **[La vedova] andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia. - Come vivere questa Parola?**

L'allontanamento da Dio ha prodotto, come causa primaria, anche **l'enorme disagio della siccità. Elia è strumento del Signore non solo nell'annunciare al re divenuto idolatra quel cataclisma in arrivo, ma anche nel far sperimentare a chi è più povero la tenerezza di Dio.**

Destinataria, in questo caso, è **la vedova**. Non a caso le viene offerta l'occasione di esercitare la carità in modo eroico. Si tratta, infatti, di privarsi dell'unica porzione di pane e olio per sé e per il figlio. Questo e non altro Elia le chiede. E questo la vedova compie. Ma quello che poi avviene è salutare. **Elia, parlandole a nome di Dio, le assicura che né pane né olio il Signore lascerà mancare a lei e al figlio.** Gli insegnamenti che emergono sono salutari anche per noi. Se compiamo, nella vita, ciò che a Dio piace, cioè siamo pronti a privarci di qualcosa per far vivere chi è in estremo bisogno, la benedizione di Dio poi trionfa in noi. E il Suo provvido amore che pensa a noi, se noi abbiamo il coraggio di pensare anche agli altri.

• **Altro insegnamento è il fatto che, destinataria del prodigio di bontà divina è una povera vedova.** Viene in mente l'attenzione elogiativa che Gesù ha nei confronti di questo tipo di donna che, privata del marito e anche di ogni provento economico, e senza alcun sostegno eppure quel poco che ha lo dona, libera da ogni avarizia.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, è per noi dolce riposare il cuore in questo tratto di tenerezza compassionevole che Dio, tramite Elia, usa verso la vedova. Ci interroghiamo anche circa la nostra disponibilità o meno a donare piuttosto che trattenere con cuore duro e mani chiuse quei beni che abbiamo avuto in affidamento dal Signore.

O Dio, dilata il nostro cuore, perché noi ci apriamo a percepire le necessità degli altri e li aiutiamo.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa San Basilio : *Il pane che a voi sopravanza è il pane dell'affamato; il vestito appeso nel vostro armadio è il vestito di colui che è nudo; il denaro che tenete nascosto (in banca) è il denaro del povero; le opere di carità che voi non compite sono altrettante ingiustizie che voi commettete.*

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 5, 13 - 16**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

5) **Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 5, 13 - 16**

• **«Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone"».** - Mt 5, 13-16 - **Come vivere questa Parola?**

Due parole stupende e luminose Gesù oggi rivolge anche a noi suoi discepoli: sale e luce. Ecco l'identità del vero discepolo: un pizzico di sale che si scioglie negli alimenti e una fiamma di luce leggera e impalpabile che illumina l'ambiente circostante! Il sale dà sapore ai cibi e senza di esso gli alimenti sarebbero insipidi, immangiabili. Così, **il sale che ci offre Gesù dà sapore e significato a tutti gli eventi della nostra esistenza su questa terra e senza di esso la nostra vita in questo mondo non avrebbe alcun sapore.**

E la luce, che ci viene da colui che è «la luce del mondo» (Gv 8, 12), **ci rivela le cose e i colori e senza di essa, noi saremmo immersi nel buio più completo.** Essere il sale della terra e la luce del mondo! Quale pretesa! Quale responsabilità! Cosa può portare il cristiano al mondo? Non oro né argento, non la nobiltà del sangue, non la superiorità della razza e nemmeno un sistema filosofico per una sapienza puramente mondana.

Il cristiano può portare solo la propria fede nel Cristo, vero Uomo e vero Dio, ma a condizione che sia veramente fede. **Il sale scompare sciogliendosi negli alimenti, ma deve restare sale, senza confondersi in essi. La luce rivela la bellezza delle cose, ma a condizione di rimanere luce e di non lasciarsi assorbire dalle tenebre.** Beato l'uomo che ha un cuore per lui troppo grande, ma capace di accogliere Gesù, il suo sale e la sua luce, con cui dare sapore e illuminare ogni cosa!

Signore dacci il tuo sale e illuminaci con la tua luce, perché noi possiamo insaporire le realtà che ci circondano e far risplendere la tua luce sui nostri fratelli e sorelle!

Ecco la voce di un grande Vescovo e Martire dell'antichità Ignazio di Antiochia (ai Tralliani 10, 2) : **«Prendete il sale in lui (Cristo), affinché nessuno di voi si corrompa, perché sarete giudicati dall'odore»**

• **Sale e luce del mondo.**

I sapori e la luminosità della vita dipendono dalla ricchezza o dalla povertà dei nostri ideali e delle nostre azioni. Capita di frequente di sperimentare in prima persona o di sentir parlare di una vita insipida, di un cammino al buio, di disorientamenti e di smarrimenti. **Gesù cala la missione dei suoi discepoli in questa difficile situazione umana e affida loro il compito di essere sale e luce del mondo.** La testimonianza della fede nei valori umani e trascendenti, la gioiosa scoperta della Verità, che s'identifica con la conoscenza del Cristo e del suo vangelo, l'orientamento sicuro verso una meta finale possono far riscoprire all'uomo le realtà e i valori essenziali della vita e far recuperare quell'interiore libertà che è già inizio di salvezza. Tutto ciò non può avvenire con un semplice annuncio verbale. **Occorre che ci sia la forza dell'esempio e uno stile di vita informato sul Vangelo. E' così che il cristiano diventa sale e luce,** è così che la

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Chiesa adempie concretamente la sua missione salvifica, che è opera di Cristo, ma che affidata ai suoi seguaci.

• ***Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli. - Come vivere questa Parola?***

Oggi la liturgia ci fa approfondire ancora di più il discorso della montagna. ***Vivere le beatitudini come veri discepoli non solo fa crescere noi, ma se siamo veri seguaci di Gesù, saremo consumati da un tal fuoco di amore da sentire l'urgenza di infiammare gli altri:*** nella famiglia, nel posto di lavoro o di studio, nella parrocchia, in qualsiasi areopago ci troviamo a vivere.

È Gesù stesso che ci chiama "sale della terra"; il sale serve per dare sapore al cibo e quando non lo fa "a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini".

Gesù rafforza quest'immagine con un'altra: "Voi siete la luce del mondo... si accende una lucerna per metterla... sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa".

Quindi noi siamo chiamati a dare sapore al mondo e così a far risplendere la luce di Dio davanti ai nostri fratelli e sorelle; cioè la nostra vita, con le sue opere buone, deve testimoniare quel rapporto intimo con Dio Padre che è nei cieli, e così attirare tutti verso di Lui.

Gli altri devono poter capire dalle nostre parole e dal nostro modo di fare che siamo di Gesù e portiamo dentro il cuore una certezza che motiva la nostra speranza e il nostro amore.

Oggi, nella nostra pausa di silenzio, ci porremo qualche interrogativo: siamo sale che dà sapore o siamo insipidi? Siamo una luce che brilla e illumina il cammino degli altri, o ci nascondiamo, tenendo la luce solo per noi?

Ecco la testimonianza di un martire del XX secolo Dietrich Bonhoeffer : *La chiamata rivoltaci da Cristo è una chiamata a morire. Forse non al martirio come per i primi discepoli, chiamati a lasciare casa, famiglia e patria, ma è la stessa morte, morte in Cristo, la morte dell'uomo vecchio e la risurrezione dell'uomo nuovo.*

6) Per un confronto personale

Per te, nella tua esperienza di vita, a cosa serve il sale? La tua comunità è sale? Per te, cosa significa la luce nella tua vita? Come è luce la tua comunità?

Le persone del quartiere, come vedono la tua comunità? La tua comunità svolge una certa attrazione? E' un segno? Di cosa? Per chi?

7) Preghiera finale : Salmo 4

Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!

Nell'angoscia mi hai dato sollievo;

pietà di me, ascolta la mia preghiera.

Fino a quando, voi uomini, calpesterete il mio onore,

amerete cose vane e cercherete la menzogna?

Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;

il Signore mi ascolta quando lo invoco.

Tremate e più non peccate,

nel silenzio, sul vostro letto, esaminate il vostro cuore.

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene,

se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?».

Hai messo più gioia nel mio cuore

di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza.

Mercoledì della Decima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**S. Antonio da Padova****Lectio : 1 Libro dei Re 18, 20 - 39****Matteo 5, 17 - 19****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che in **sant'Antonio di Padova**, hai dato al tuo popolo un insigne predicatore e un patrono dei poveri e dei sofferenti, fa' che per sua intercessione seguiamo gli insegnamenti del Vangelo e sperimentiamo nella prova il soccorso della tua misericordia.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 18, 20 - 39

In quei giorni, [il re] Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti [di Baal] sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla.

Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».

Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all'altra intorno all'altare che avevano eretto.

Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell'offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d'attenzione.

Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l'altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all'altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua.

Al momento dell'offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!».

Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!».

3) Commento ⁷ su 1 Libro dei Re 18, 20 - 39

• Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore,

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore! - Come vivere questa Parola?

Elia, il profeta di Dio, è in conflitto col suo popolo infatuato delle false divinità che vengono onorate con forme di culto superstizioso. Egli vive un'ora difficile della sua avventura esistenziale, ma quel che è bello costatare riguarda proprio il suo modo di pregare.

"Oggi si sappia - dice al Signore - *che tu sei Dio e che io sono tuo servo*". Non c'è nessuna piagnucolosa attenzione a se stesso, ma l'ardore di un cuore a cui importa soprattutto la gloria del Dio vivo. Che Egli sia riconosciuto nella sua maestà, che lui, Elia, non abbia altra denominazione, altro vanto che di essere il suo servo. Come risplende in queste parole **l'identità di Elia, quello che è stato e che sempre dovrebbe essere un vero profeta.**

Contattando le profondità del nostro cuore, consideriamo la grandezza del nostro battesimo: ha reso anche noi profeti! È grande dunque la nostra dignità. Essa però risplende solo se riconosciamo e viviamo il primato di Dio nelle nostre giornate e ci impegniamo, con gioia, a servire amando.

Nella nostra pausa contemplativa consideriamo **come Elia abbia prefigurato Gesù: il suo vivere solo per rivelare e magnificare il Padre, stando in mezzo a noi "come colui che serve".**

Ti preghiamo, Signore, fa' che tutto in noi sia polarizzato a quel Dio che per amore ci ha creato e che, per amore, ci vuole suoi servi.

Ecco la voce di un padre della Chiesa, Ireneo : *Proprio questo, cioè l'amicizia con Dio, rende l'uomo glorioso e supplisce a ciò che gli manca; nulla invece dà a Dio, perché egli non ha bisogno dell'amore dell'uomo. Invece l'uomo ha bisogno della gloria di Dio e non può ottenerla se non con il servizio a lui prestato.*

• **Profeti e preghiere a confronto** (1Re 18,20-40) ⁸

Cari fratelli e sorelle,

nella storia religiosa dell'antico Israele, grande rilevanza hanno avuto i profeti con il loro insegnamento e la loro predicazione. Tra di essi, emerge la figura di Elia, suscitato da Dio per portare il popolo alla conversione. Il suo nome significa «il Signore è il mio Dio» ed è in accordo con questo nome che si snoda la sua vita, tutta consacrata a provocare nel popolo il riconoscimento del Signore come unico Dio. Di Elia il Siracide dice: «E sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola» (Sir 48,1). Con questa fiamma Israele ritrova il suo cammino verso Dio. Nel suo ministero, Elia prega: invoca il Signore perché riporti alla vita il figlio di una vedova che lo aveva ospitato (cfr 1Re 17,17-24), grida a Dio la sua stanchezza e la sua angoscia mentre fugge nel deserto ricercato a morte dalla regina Gezabele (cfr 1Re 19,1-4), ma è soprattutto sul monte Carmelo che si mostra in tutta la sua potenza di intercessore quando, davanti a tutto Israele, prega il Signore perché si manifesti e converta il cuore del popolo. È l'episodio narrato nel capitolo 18 del Primo Libro dei Re, su cui oggi ci soffermiamo.

Ci troviamo nel regno del Nord, nel IX secolo a.C., al tempo del re Acab, in un momento in cui in Israele si era creata una situazione di aperto sincretismo. **Accanto al Signore, il popolo adorava Baal, l'idolo rassicurante da cui si credeva venisse il dono della pioggia e a cui perciò si attribuiva il potere di dare fertilità ai campi e vita agli uomini e al bestiame. Pur pretendendo di seguire il Signore, Dio invisibile e misterioso, il popolo cercava sicurezza anche in un dio comprensibile e prevedibile, da cui pensava di poter ottenere fecondità e prosperità in cambio di sacrifici.** Israele stava cedendo alla seduzione dell'idolatria, la continua tentazione del credente, illudendosi di poter «servire a due padroni» (cfr Mt 6,24; Lc 16,13), e di facilitare i cammini impervi della fede nell'Onnipotente riponendo la propria fiducia anche in un dio impotente fatto dagli uomini.

È proprio per smascherare la stoltezza ingannevole di tale atteggiamento che Elia fa radunare il popolo di Israele sul monte Carmelo e lo pone davanti alla necessità di operare una scelta: «Se il Signore è Dio, seguiteLo. Se invece lo è Baal, seguite lui» (1Re 18, 21). E il profeta, portatore dell'amore di Dio, non lascia sola la sua gente davanti a questa scelta, ma la aiuta indicando il segno che rivelerà la verità: sia lui che i profeti di Baal prepareranno un sacrificio e pregheranno, e il vero Dio si manifesterà rispondendo con il fuoco che consumerà l'offerta.

⁸ www.vatican.va - BENEDETTO XVI - UDIENZA GENERALE - Piazza San Pietro - Mercoledì, 15 giugno 2011

Comincia così **il confronto tra il profeta Elia e i seguaci di Baal**, che in realtà è tra il Signore di Israele, Dio di salvezza e di vita, e l'idolo muto e senza consistenza, che nulla può fare, né in bene né in male (cfr Ger 10,5). E inizia anche il confronto tra due modi completamente diversi di rivolgersi a Dio e di pregare.

I profeti di Baal, infatti, gridano, si agitano, danzano saltando, entrano in uno stato di esaltazione arrivando a farsi incisioni sul corpo, «con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue» (1Re 18,28). Essi fanno ricorso a loro stessi per interpellare il loro dio, facendo affidamento sulle proprie capacità per provocarne la risposta. Si rivela così la realtà ingannatoria dell'idolo: esso è pensato dall'uomo come qualcosa di cui si può disporre, che si può gestire con le proprie forze, a cui si può accedere a partire da se stessi e dalla propria forza vitale. **L'adorazione dell'idolo** invece di aprire il cuore umano all'Alterità, ad una relazione liberante che permetta di uscire dallo spazio angusto del proprio egoismo per accedere a dimensioni di amore e di dono reciproco, chiude la persona nel cerchio esclusivo e disperante della ricerca di sé. E l'inganno è tale che, adorando l'idolo, l'uomo si ritrova costretto ad azioni estreme, nell'illusorio tentativo di sottometterlo alla propria volontà. Perciò i profeti di Baal arrivano fino a farsi del male, a infliggersi ferite sul corpo, in un gesto drammaticamente ironico: per avere una risposta, un segno di vita dal loro dio, essi si ricoprono di sangue, ricoprendosi simbolicamente di morte.

Ben altro atteggiamento di preghiera è invece quello di Elia. Egli chiede al popolo di avvicinarsi, coinvolgendolo così nella sua azione e nella sua supplica. Lo scopo della sfida da lui rivolta ai profeti di Baal era di riportare a Dio il popolo che si era smarrito seguendo gli idoli; perciò egli vuole che Israele si unisca a lui, diventando partecipe e protagonista della sua preghiera e di quanto sta avvenendo. Poi il profeta erige un altare, utilizzando, come recita il testo, «dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: "Israele sarà il tuo nome"» (v. 31). Quelle pietre rappresentano tutto Israele e sono la memoria tangibile della storia di elezione, di predilezione e di salvezza di cui il popolo è stato oggetto. Il gesto liturgico di Elia ha una portata decisiva; l'altare è luogo sacro che indica la presenza del Signore, ma quelle pietre che lo compongono rappresentano il popolo, che ora, per la mediazione del profeta, è simbolicamente posto davanti a Dio, diventa "altare", luogo di offerta e di sacrificio.

Ma è necessario che il simbolo diventi realtà, che **Israele riconosca il vero Dio e ritrovi la propria identità di popolo del Signore**. Perciò Elia chiede a Dio di manifestarsi, e quelle dodici pietre che dovevano ricordare a Israele la sua verità servono anche a ricordare al Signore la sua fedeltà, a cui il profeta si appella nella preghiera. Le parole della sua invocazione sono dense di significato e di fede: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!» (vv. 36-37; cfr Gen 32, 36-37). Elia si rivolge al Signore chiamandolo Dio dei Padri, facendo così implicita memoria delle promesse divine e della storia di elezione e di alleanza che ha indissolubilmente unito il Signore al suo popolo. Il coinvolgimento di Dio nella storia degli uomini è tale che ormai il suo Nome è inseparabilmente connesso a quello dei Patriarchi e il profeta pronuncia quel Nome santo perché Dio ricordi e si mostri fedele, ma anche perché Israele si senta chiamato per nome e ritrovi la sua fedeltà. Il titolo divino pronunciato da Elia appare infatti un po' sorprendente. Invece di usare la formula abituale, "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe", egli utilizza un appellativo meno comune: «Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele». La sostituzione del nome "Giacobbe" con "Israele" evoca la lotta di Giacobbe al guado dello Yabboq con il cambio del nome a cui il narratore fa esplicito riferimento (cfr Gen 32,31) e di cui ho parlato in una delle scorse catechesi. Tale sostituzione acquista un significato pregnante all'interno dell'invocazione di Elia. Il profeta sta pregando per il popolo del regno del Nord, che si chiamava appunto Israele, distinto da Giuda, che indicava il regno del Sud. E ora, questo popolo, che sembra aver dimenticato la propria origine e il proprio rapporto privilegiato con il Signore, si sente chiamare per nome mentre viene pronunciato il Nome di Dio, Dio del Patriarca e Dio del popolo: «Signore, Dio [...] d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele».

Il popolo per cui Elia prega è rimesso davanti alla propria verità, e il profeta chiede che anche la verità del Signore si manifesti e che Egli intervenga per convertire Israele, distogliendolo dall'inganno dell'idolatria e portandolo così alla salvezza. La sua richiesta è che il popolo finalmente sappia, conosca in pienezza chi davvero è il suo Dio, e faccia la

scelta decisiva di seguire Lui solo, il vero Dio. Perché solo così Dio è riconosciuto per ciò che è, Assoluto e Trascendente, senza la possibilità di mettergli accanto altri dèi, che Lo negherebbero come assoluto, relativizzandoLo. È questa la fede che fa di Israele il popolo di Dio; è la fede proclamata nel ben noto testo dello Shema' Israel: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze» (Dt 6,4-5). **All'assoluto di Dio, il credente deve rispondere con un amore assoluto, totale, che impegni tutta la sua vita, le sue forze, il suo cuore.** Ed è proprio per il cuore del suo popolo che il profeta con la sua preghiera sta implorando conversione: «questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!» (1Re 18,37). Elia, con la sua intercessione, chiede a Dio ciò che Dio stesso desidera fare, manifestarsi in tutta la sua misericordia, fedele alla propria realtà di Signore della vita che perdona, converte, trasforma.

Ed è ciò che avviene: «Cadde **il fuoco del Signore** e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: "Il Signore è Dio, il Signore è Dio"» (vv. 38-39). Il fuoco, questo elemento insieme necessario e terribile, legato alle manifestazioni divine del rovelto ardente e del Sinai, ora serve a segnalare l'amore di Dio che risponde alla preghiera e si rivela al suo popolo. Baal, il dio muto e impotente, non aveva risposto alle invocazioni dei suoi profeti; il Signore invece risponde, e in modo inequivocabile, non solo bruciando l'olocausto, ma persino prosciugando tutta l'acqua che era stata versata intorno all'altare. **Israele non può più avere dubbi; la misericordia divina è venuta incontro alla sua debolezza, ai suoi dubbi, alla sua mancanza di fede.** Ora, Baal, l'idolo vano, è vinto, e il popolo, che sembrava perduto, ha ritrovato la strada della verità e ha ritrovato se stesso.

Cari fratelli e sorelle, che cosa dice a noi questa storia del passato? Qual è il presente di questa storia? Innanzitutto è in questione la priorità del primo comandamento: adorare solo Dio. Dove scompare Dio, l'uomo cade nella schiavitù di idolatrie, come hanno mostrato, nel nostro tempo, i regimi totalitari e come mostrano anche diverse forme del nichilismo, che rendono l'uomo dipendente da idoli, da idolatrie; lo schiavizzano. **Secondo. Lo scopo primario della preghiera è la conversione:** il fuoco di Dio che trasforma il nostro cuore e ci fa capaci di vedere Dio e così di vivere secondo Dio e di vivere per l'altro. **E il terzo punto. I Padri ci dicono che anche questa storia di un profeta è profetica, se - dicono - è ombra del futuro, del futuro Cristo; è un passo nel cammino verso Cristo.** E ci dicono che qui vediamo il vero fuoco di Dio: l'amore che guida il Signore fino alla croce, fino al dono totale di sé. La vera adorazione di Dio, allora, è dare se stesso a Dio e agli uomini, la vera adorazione è l'amore. E la vera adorazione di Dio non distrugge, ma rinnova, trasforma. Certo, il fuoco di Dio, il fuoco dell'amore brucia, trasforma, purifica, ma proprio così non distrugge, bensì crea la verità del nostro essere, ricrea il nostro cuore. E così, realmente vivi per la grazia del fuoco dello Spirito Santo, dell'amore di Dio, siamo adoratori in spirito e in verità. Grazie.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 5, 17 - 19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

5) Riflessione⁹ sul Vangelo secondo Matteo 5, 17 - 19

• È un grande privilegio per un Apostolo del Signore poter applicare a sé il magnifico testo di Isaia che Gesù a Nazaret ha applicato a se stesso: "Lo Spirito del Signore è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri...".

Veramente lo Spirito era su Antonio di Padova, che ha portato il lieto annuncio, il Vangelo, ai poveri con un successo straordinario. E ha fasciato le piaghe dei cuori spezzati, ha annunciato la liberazione dei prigionieri, in modo così luminoso, così straordinario, che è stato

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

canonizzato dopo un solo anno dalla sua morte. È una cosa che oggi sarebbe impossibile, ma che dice bene quanto profonda fosse la venerazione del popolo cristiano.

Tutti siamo prigionieri di tanti condizionamenti, provenienti dal nostro temperamento, dalle circostanze, dallo stato di salute, dai rapporti interpersonali che non sempre sono armoniosi... E cerchiamo la liberazione.

Ma la vera liberazione viene in modo inatteso, in modo paradossale dallo Spirito di Dio, che non risolve i problemi, ma li supera, portandoci a vivere più in alto.

Nella vita di sant'Antonio possiamo constatare questa liberazione operata dallo Spirito.

Antonio avrebbe potuto essere grandemente deluso, depresso, perché tutti i suoi progetti sono stati scombussolati. Voleva essere missionario, voleva perfino morire martire e proprio per questo si era imbarcato per andare fra i musulmani. Ma il suo viaggio non raggiunse la meta: invece di sbarcare nei paesi arabi fu sbarcato fra i cristiani, in Sicilia e poi rimase in Italia.

Avrebbe potuto passare il resto della sua vita a compiangere se stesso: "*Non posso realizzare la mia vocazione!*". E invece fiori dove il Signore lo aveva inaspettatamente piantato: **cominciò subito a predicare, a fare il bene che poteva, e acquistò una fama straordinaria.**

• **Non crediate che io sono venuto ad abolire la legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.** - Mt 5,17 - **Come vivere questa parola?**

Nel Vangelo di oggi, Gesù fa un passaggio quanto mai illuminante, dalla legge all'amore. La legge data a Mosè da Dio è sacra; è Parola di Dio che per mezzo dei profeti, ha tenuto viva in mezzo al popolo d'Israele la promessa del Messia. **Gesù è il compimento della promessa e quindi anche della legge, ed egli ribadisce che non è venuto per abolirla.** Infatti, la legge propone il bene e condanna il male, comanda ciò che fa crescere la vita e vieta ciò che la diminuisce. Da quando l'uomo, smanioso di libertà, è diventato confuso, perverso, scambiando bene per male e male per bene, la legge è necessaria per l'umana convivenza.

E Gesù, il Messia, conferma il valore della legge ma invita a liberarsi dalla protezione della legge, nascondendo dietro di essa il proprio egoismo e perbenismo. La perfezione della legge è l'amore che ha la sua sorgente in Dio, non in giochi politici di opportunismo. Chi non ama tende a vedere la legge come coercizione, o come occasione per trasgredire. Chi ama invece, compie tutto ciò che la legge richiede e anche di più per amore (amore di Dio e del prossimo).

Nella nostra pausa di contemplazione, oggi, ci esaminiamo sull'amore: viviamo nella legge dell'amore, per cui cerchiamo di far crescere la vita in noi e negli altri?

Signore Gesù, insegnaci ad amare davvero!

Ecco la voce di una guida spirituale contemporanea David M. Turollo : *Il conto è sempre pagato da chi ama di più. Rispetto all'uomo, è Dio che paga per sempre. Un Dio che è sempre in perdita. Mentre sono tanti che ci guadagnano, proprio sull'amore. Non c'è nulla che "renda" quanto le opere di carità, in tutti i sensi. Anche la santità "rende" molto: un'economia che è sempre attiva.*

• **Il compimento della legge.**

"Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento". San Paolo in una delle sue lettere aggiunge: *"compimento della legge è l'amore"*. Poi, per farci meglio comprendere come sia avvenuto il compimento lo stesso apostolo afferma: *"la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito"*. **È evidente l'alternativa: o camminare secondo la carne o lasciarsi guidare dallo Spirito.** È la via nuova tracciata da Cristo, che incarnandosi in Maria per opera dello Spirito Santo, ha assunto ed elevato la nostra natura umana, imprimendo in essa il sigillo della divinità. La legge calata nella carnalità dell'uomo era solo causa di peccato e ne definiva l'entità. Ora santificati in Cristo, irrorati dallo Spirito, siamo capaci di comprendere la legge non più come capestro che schiavizza, ma come luce e lampada ai nostri passi. **Solo nell'Amore siamo capaci di convincerci che quanto il buon Dio ci comanda è la cosa migliore che si possa pensare per noi.** Ecco perché Gesù, pur rinnovando la legge, facendola diventare il comandamento nuovo, asserisce: *"In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che*

tutto sia compiuto". Egli stesso, nella sua persona, nella sua missione, nella sua morte e risurrezione, sarà il compimento della legge. Lo dichiarerà esplicitamente dall'alto della croce, prime di esalare l'ultimo respiro: "*Tutto è compiuto*". In quel compiuto Egli ha poi inserito tutti noi, la sua Chiesa, sparsa nel mondo, dandoci il mandato di amare Dio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra mente e con tutte le nostre forze e il nostro prossimo come noi stessi. Così **la legge, che all'inizio era solo causa di morte spirituale, non viene abolita, ma completata nell'amore a Dio e al prossimo e diventa così strumento di santificazione e via di salvezza.**

6) Per un confronto personale

Come vedo e vivo la legge di Dio: come orizzonte crescente di luce o come imposizione che delimita la mia libertà?

Cosa possiamo fare oggi per i fratelli e le sorelle che considerano tutta questa discussione come qualcosa di superato e non attuale? Cosa possiamo imparare da loro?

7) Preghiera finale : Salmo 15

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene».

*Moltiplicano le loro pene
quelli che corrono dietro a un dio straniero.
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.*

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

*Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*

Giovedì della Decima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : 1 Libro dei Re 18,41-46

Matteo 5, 20 - 26

1) Orazione iniziale

O Dio, sorgente di ogni bene, ispiraci propositi giusti e santi e donaci il tuo aiuto, perché possiamo attuarli nella nostra vita.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 18,41-46

In quei giorni, Elia disse [al re] Acab: «Va' a mangiare e a bere, perché c'è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere.

Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c'è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d'uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va' a dire ad Acab: "Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!"».

D'un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl.

3) Commento ¹⁰ su 1 Libro dei Re 18,41-46

• **Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». - Come vivere questa Parola?**

Elia è un profeta di Dio ed è bello conoscerlo sempre più in ordine a quel rapporto con Dio che si qualifica attraverso la preghiera. Così è per Elia. Così è per noi, oggi. Anche se, forse, non è sempre il caso che imitiamo le sue forme esteriori.

Comunque va notata l'anima che è dentro gli atteggiamenti descritti dalla pagina biblica. **Elia esprime la sua devozione prostrandosi fino a terra quasi a dire il niente che è lui, il tutto che è Dio.** Rivela poi l'intensità della sua fede attraverso quel volere che sia ripetuto per sette volte, dal suo giovane inserviente, l'andare a vedere se ci sono o no in cielo, i segni dell'evento tanto atteso: **la pioggia.** Qui non è affatto arbitrario il numero. Per sette volte (non una in più, non una in meno) il giovane va e torna. Ma ecco, al compiersi della settima volta annuncia che una nuvoletta è comparsa all'orizzonte. Elia coglie a volo il segno cosmico e, in esso, l'amorosa condiscendenza di Dio. Sì, può annunciare al re che tra poco la pioggia scenderà a ravvivare tutto ciò che sta morendo di sete.

Quel che, nella nostra pausa contemplativa, oggi ci riempie il cuore di pace è la certezza che, se la preghiera è perseverante nella fede anche provata e sofferta, al momento giusto (quello disposto da un Dio la cui sapienza è assai migliore della nostra) il nostro pregare troverà risposta.

E la nuvoletta di questo racconto biblico? Certi esegeti spirituali insinuano un lontano preannuncio di quello che sarà Maria Santissima: la nube carica dell'acqua che è Gesù datore di vita. Signore, accresci, ti prego, la nostra fede. Fa' che anche nell'aridità e nel buio, non ci stanchiamo mai di pregare.

Ecco la voce di una beata Elisabetta della Trinità : *La preghiera è così potente sul cuore di Dio! Pregare con perseveranza, senza scoraggiarsi, anche se dovessimo morire senza essere esauditi.*

• **Fra le tante disavventure che il profeta Elia ha dovuto affrontare, è probabile che anche noi ci riconosciamo in qualcuna. La sua vita è spesso al limite della sopravvivenza, come quella di un vero discepolo.** Si è sbalottati da una parte ad un'altra come una pallina di gomma... sappiamo da dove partiamo, ma non sappiamo dove andremo a finire.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - <http://paolaserra97.blogspot.it>

Ci è chiesto di fidarci delle promesse di Dio anche se la realtà che stiamo vivendo non promette nulla di buono, anzi... Il quotidiano esercizio di abbandono non è facile, non mancano perciò i momenti di scoraggiamento... tuttavia, **quello che ci aiuta a perseverare è la convinzione che Gesù non abbandona i suoi amici.**

Passare attraverso mille peripezie mette a dura prova la nostra fede che, come sappiamo, è molto piccola. Ma per Gesù è sufficiente, infatti in Luca 17, 6 ci dice: *“Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe”.*

Allora, come Elia, non dobbiamo mollare, ma dobbiamo continuare a pregare e a sperare.

Nella lettura di oggi infatti, dopo **una siccità** che ha distrutto il paese, Dio manda nuovamente sulla terra la pioggia. Nel mondo di oggi ci sono ancora tanti paesi in cui la mancanza d'acqua è causa di morte e di malattie. Da noi, quando apriamo il rubinetto generalmente l'acqua scorre e la siccità che ci affligge non è di tipo atmosferico. E' **una siccità che viene dal cuore.** La mancanza di valori, la mancanza di fede, la mancanza di zelo, la mancanza di amore, la mancanza di speranza, la mancanza di delicatezza, la mancanza di rettitudine... fanno della nostra vita un vero deserto. Ma se ci affidiamo a Dio, se proviamo a farci condurre da Lui come dei ciechi, prima o poi farà apparire un'oasi nella quale troveremo ristoro.

Nella lettura di oggi Elia manda il suo servo a guardare in direzione del mare per ben sette volte.

Il numero sette nella bibbia esprime totalità. Questo ci fa capire che non dobbiamo fermarci al primo ostacolo, ma dobbiamo continuare a perseverare nella preghiera finché piacerà a Dio lasciarci nel deserto a boccheggiare. In questi momenti non facili, molto spesso ci si sente piccolini come la nuvoletta che arriva dal mare e che sta nel palmo di una mano. Ma non dobbiamo scoraggiarci, perché se agli occhi del mondo e nostri siamo piccoli, agli occhi di Dio siamo grandi. Dobbiamo imitare in questi momenti Teresina di Lisieux, che nella sua piccolezza e umiltà è stata un vero maestro di fiducia e abbandono. Si sentiva infatti un nulla, ma in Dio ha trovato tutto. Allora **non ci dobbiamo abbattere quando ci sentiamo piccoli e indifesi**, quando ci sentiamo diversi e incompresi, quando ancora ci sentiamo lontano dal traguardo, perché, se stiamo con Dio, non solo nessuno ci può battere, ma prima o poi avremo il nostro premio.

Ecco un passo proprio di Teresina tratto dalla “Storia di un'anima”: *“Ecco che cosa si guadagna ad essere piccoli”,* concluse: *“Non ci sono ostacoli per i piccoli, si intrufolano dappertutto. Le grandi anime possono superare i problemi, aggirare le difficoltà, arrivare a mettersi al di sopra di tutto con il ragionamento e la virtù, ma noi che siamo piccolissime, dobbiamo guardarci bene dal provarci. Passiamo sotto! Passare sotto ai problemi significa non affrontarli troppo da vicino, non ragionarci troppo sopra”.* E ancora: *«Soprattutto siamo piccole, così piccole che tutti possano calpestarci, senza neppure che noi mostriamo di sentirlo e soffrirne...»* *«Quale beatitudine essere nascosta così bene che nessuno pensa a te; essere sconosciuta perfino alle persone che vivono con te!»* *«Il granello di sabbia non desidera essere umiliato: sarebbe ancora troppo importante, giacché si sarebbe obbligati ad occuparsi di lui; egli non desidera che una cosa: essere dimenticato, non contare nulla! Ma desidera essere visto da Gesù!»*

Ecco quello che ci deve importare... essere grandi e unici agli occhi di Gesù. Tutto il resto non conta. E' vero... **siamo piccoli come la nuvoletta di Elia, ma se teniamo la nostra mano in quella di Gesù possiamo diventare una nube carica di benedizioni.** Con il Suo aiuto e il Suo amore possiamo dare agli altri un po' di refrigerio, come una pioggia torrenziale nella calura estiva. Allora, chiediamo al buon Dio di aumentare la nostra fede e di aiutarci a inondare con una pioggia di sorrisi, di consolazioni, di attenzioni, di rispetto e di amore, i nostri fratelli, soprattutto quelli che soffrono la siccità... proviamo anche ad accompagnarli alla sorgente dell'Acqua Viva. Faremo così come Elia che correva davanti ad Acab.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 5, 20 - 26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geenna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!>.

5) Riflessione ¹¹ sul Vangelo di Matteo 5, 20 - 26

● **Il cristianesimo condivide con le altre religioni la fede in Dio, la giustizia e la carità, ma differisce in modo radicale per quanto riguarda la morale.** Si può dire che è la religione dell'impossibile. La legge del taglione sostituisce quella della giungla (legge del più forte), mentre la legge di Cristo esige dall'uomo più di quanto egli possa umanamente dare. È che Dio ha un tale amore e una tale fiducia nell'uomo, che non ha potuto fare altro che deificarlo, e diventare a sua volta uomo, per confermarlo nella sua dimensione divina. Questa fiducia, questa fede di Dio in noi, dovrebbe farci piangere di gratitudine e riempirci di forza e di fierezza.

● **Ma io vi dico.**

Il modo di essere giusti o di ritenersi tali come veniva praticato dagli scribi e dai farisei, vittime di un formalismo esteriore e sterile, non è più quello che Gesù richiede dai suoi. Egli è il perfezionatore della Legge antica e lo ha dimostrato con la proposta e l'adempimento del comandamento dell'amore. Il cristiano quindi, non solo non si limita ad un'osservanza esteriore e formale, ma, sentendosi sorretto dalla grazia divina riversata abbondantemente nei nostri cuori, cerca la perfezione in tutti i suoi comportamenti. I comandamenti, dati a Mosè sul Sinai, assumono una dimensione diversa sul Gòlgota. Colui che viene ucciso crudelmente e inchiodato ad una croce, ora può dire al mondo che anche chi si rende responsabile di un gesto di ira o di un insulto nei confronti di un fratello sarà sottoposto a giudizio. Sono ancora gli effetti dell'amore a far dire a Gesù che **se stiamo per andare a portare la nostra offerta all'altare per vivere con lui un'esperienza di comunione, dobbiamo prima ristabilire la comunione anche con i nostri fratelli che ci hanno offeso o che sono stati offesi da noi.** Chi sa quante Messe dovrebbero essere interrotte per dare ai fedeli tempo e modo di realizzare detta riconciliazione!

● **Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.** - Mt 5,20 - **Come vivere questa parola?**

Gesù fa intendere che l'atteggiamento interiore, le motivazioni intime del cuore devono manifestarsi nel comportamento, nelle relazioni fra gli uomini. Se no, non c'è giustizia. Non sono le opere in sé che ci fanno persone perbene ma il 'perché' di tale opere, di tale scelte e azioni.

Gli scribi e i farisei insegnavano e osservavano strettamente la legge, ma Gesù li chiama ipocriti perché manca loro l'integrità e così sono scandalo e ostacolo per il popolo nella relazione con Dio. **Gesù dimostra che l'amore fraterno è una conseguenza dell'amore per Dio; da questa sorgente provengono il rispetto, l'armonia, il perdono reciproco.** Quindi, per avvicinarsi all'altare di Dio ci vuole coerenza di cuore e di comportamento: siamo fratelli in Gesù Cristo e figli dello stesso Padre.

Nella nostra pausa contemplativa, oggi, riflettiamo sulla coerenza della nostra vita di fronte a Dio e nei confronti dei fratelli.

Signore Gesù, aiutaci ad accettare ogni persona come fratello, sorella. Nel nostro ambiente aiutaci a comprendere la giustizia di cui tu parli e a viverla con rettitudine per amore.

Ecco la voce di un santo vescovo Baldovino di Canterbury : *È virtuosa l'intenzione che si dirige semplicemente verso il Signore. La nostra vita e ogni nostra azione saranno luminose solo se l'occhio sarà semplice. Ora, l'occhio semplice è occhio ed è semplice. E' occhio perché vede per mezzo di un retto sentire cosa deve fare, ed è semplice perché agisce con pia intenzione escludendo la doppiezza.*

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

- «**Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono**». - Mt 5, 23-24 - **Come vivere questa Parola?**

Questo Vangelo di oggi è di fondamentale importanza, perché ci aiuta a concretizzare nella nostra vita il comandamento dell'amore a Dio e al prossimo, scelto da Gesù come il Comandamento Nuovo che riassume tutta la Legge e i Profeti. I farisei pensavano esclusivamente alla relazione con Dio (la dimensione verticale dell'Amore), trascurando la relazione con i fratelli (la dimensione orizzontale). **Gesù ritiene l'amore fraterno un'esigenza che fa parte integrante dell'Amore a Dio**, tanto che in questo passo del Vangelo egli sembra metterlo al di sopra dell'offerta stessa fatta a Dio. L'offerta più vera è l'amore fraterno: se esso manca, tutto il resto non serve. Il vero culto a Dio non consiste in una serie di pratiche esteriori, di purificazioni, o di chissà quali penitenze, ma sta nell'impegno serio e concreto della riconciliazione con i fratelli e le sorelle. Dopo questo Vangelo, **non sarà più possibile separare i due amori, (Dio e i fratelli)**, perché Gesù si trova al punto di congiungimento delle due dimensioni: egli ama i fratelli perché ama il Padre e ama il Padre perché ama i fratelli.

I primi cristiani hanno preso molto sul serio questa Parola di Gesù, tanto che l'Eucaristia celebrata senza l'impegno della riconciliazione fraterna viene bollata con un verbo assai negativo: un sacrificio profanato. Non è forse vero che certe nostre eucaristie, celebrate con superficialità e disimpegno nella concordia fraterna, rasentano talvolta il rischio della 'profanazione'?

Signore Gesù, fa' che questa tua Parola assai impegnativa diventi sempre di più realtà concreta delle nostre eucaristie e della nostra vita di veri discepoli.

Ecco la voce del documento patristico più antico, Didaché (14, 1-2) : «*Nella domenica del Signore, riuniti, spezzate il pane e rendete grazie, dopo aver confessato i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia puro. Chi è in lite col suo compagno non si unisca con voi, fino a che non si siano riconciliati, affinché il vostro sacrificio non sia contaminato*»

Ed ecco anche la voce del grande Vescovo e Martire Cipriano (La preghiera del Signore, 23) : «*Il sacrificio più grande davanti a Dio è la nostra pace e la concordia fraterna e un popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*»

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Quali sono i conflitti più frequenti nella nostra famiglia? E nella nostra comunità? E' facile la riconciliazione nella famiglia e nella comunità? Sì o no? Perché?

I consigli di Gesù, come possono aiutarmi a migliorare i rapporti nell'ambito della nostra famiglia e della comunità?

7) Preghiera : Salmo 64

A te la lode, o Dio, in Sion.

*Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu prepari il frumento per gli uomini.*

*Così prepari la terra:
ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.*

*Coroni l'anno con i tuoi benefici,
i tuoi solchi stillano abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.*

Venerdì della Decima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : 1 Libro dei Re 19,9.11-16****Matteo 5, 27 - 42****1) Preghiera**

O Dio, sorgente di ogni bene, ispiraci propositi giusti e santi e donaci il tuo aiuto, perché possiamo attuarli nella nostra vita.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 19,9.11-16

In quei giorni, [Elia, giunto al monte di Dio, l'Oreb,] entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore: « Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore».

Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».

Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Elisèo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto».

3) Riflessione ¹² su 1 Libro dei Re 19,9.11-16

● **«Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti... ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, una voce di silenzio sottile. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna».** - 1Re 19, 11-13 - **Come vivere questa Parola?**

Si tratta della celebre 'teofania' di Dio al profeta Elia sul monte Oreb. Essa contiene un insegnamento fondamentale anche per noi cristiani del terzo millennio. Come si vede dal testo citato, **in quest'incontro ravvicinato con il Trascendente, Dio sconvolge e scombina tutti gli schemi che il profeta s'era fatto prima su di Lui.** Infatti, dalle teofanie avute precedentemente, egli aveva imparato a conoscere un Dio potente, violento, il Dio del fuoco e degli sconvolgimenti naturali. Ora però gli **si rivela un Dio inedito, nuovo, che non s'aspettava: un Dio silenzioso**, «una voce di silenzio sottile», come dice il testo ebraico originale. Elia, dunque, deve modificare e rompere tutti i suoi schemi del passato, già ben fissati. **Dio è sempre più in là, oltre gli schemi** e le formule: *Deus semper major!* Questa lezione data dal Signore al suo profeta è fondamentale anche per noi! **Dio non è catturabile nei nostri schemi.** Egli rimane sempre il Dio Vivente da cercare nella fede, che ci precede e che scompiglia i nostri schemi prefissati. Non è mai un Dio banale e scontato, manipolabile, ma un Dio sempre nuovo e imprevedibile!

Voce di silenzio è una parola assai espressiva, proprio del linguaggio mistico, che connette due realtà apparentemente inconciliabili e serve ad esprimere l'indicibile, in una specie di cortocircuito del discorso. Infatti, quello che Elia ode sulla montagna non è il «sussurro di una brezza leggera» (come è scritto nella traduzione vigente), ma una «voce di silenzio sottile», cioè la voce di Dio che gli parla nel silenzio. **Il silenzio non è solo assenza di rumori, è soprattutto percezione interiore di chi ha fatto silenzio dentro di sé, e così è in grado di ascoltare veramente Dio e**

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

non se stesso, o le ripercussioni del proprio ego. Il silenzio ha una sua voce. La voce di Dio è appena un silenzio sottile e trattenuto.

Concludendo, possiamo riassumere l'esperienza di Elia, - che può diventare anche la nostra - affermando che ***nell'incontro autentico e profondo con Dio, bisogna avere il coraggio di abitare il silenzio.***

Signore, sto in silenzio, non apro bocca, perché sei tu che agisci (Sal 38, 10).

Ecco la voce di un grande Vescovo e Martire Ignazio di Antiochia (agli Efesini 15, 1-2) : «È meglio tacere ed essere che parlare e non essere... Chi possiede veramente la parola di Gesù, può ascoltare anche il suo silenzio, per essere perfetto»

• ***Ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: "Che fai qui, Elia?" - Come vivere questa Parola?***

L'insegnamento di Gesù si pone in continuità con la Legge d'Israele, ma va anche al di là della Legge con l'insegnamento delle Beatitudini e la promessa della vita eterna. Vivere le Beatitudini vuol dire lasciarsi coinvolgere totalmente dal modo di vivere di Gesù: convertire le azioni, ma anche curare i pensieri, i desideri, le inclinazioni... In effetti, Egli ci spinge a dare tutto; desidera niente di meno che il nostro cuore, il nostro amore, e non per un suo possesso egoistico (non sarebbe il Dio-Amore!) ma per una piena realizzazione di noi stessi.

La vita cristiana non è una vita banale e semplicistica, è una tensione costante a vivere una vita casta, sobria, santa, una vita nello Spirito.

Il Signore, però, non ci lascia soli. La vita con Dio, la vita eterna comincia già adesso, dal momento in cui prendiamo sul serio Gesù e cerchiamo di vivere pienamente la volontà del Padre che è nei cieli. Già da ora Egli è in noi e noi in Lui, per quel mistero d'amore che è l'Eucaristia e la vita nello Spirito.

Nella prima lettura, dal libro dei Re, ***impariamo da Elia come avvicinarci a Dio.*** Egli nella tribolazione ha pregato con insistenza e Dio ha risposto. Dio si è fatto conoscere ad Elia non nel chiasso ma nel mormorio di un vento leggero, non con maestà ma in modo intimo, familiare: "*Che fai qui, Elia?*"

Anche per noi è importante dare spazio a Dio, pregare con insistenza, fare silenzio dentro di noi, per poter accogliere la parola che Dio certamente vuole condividere con noi.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, chiediamo allo Spirito Santo di 'farci stare tranquilli' nel silenzio del cuore. Preghiamo con amore e insistenza: Parlaci, Signore!

Ecco la voce di un grande teologo Yves Congar : *Durante la vita umana di Gesù, lo Spirito Santo aveva in lui il suo tempio che conteneva gli uomini in previsione e in potenza di assumerli come figli di Dio. Dopo la glorificazione del Signore, lo Spirito Santo ha questo tempio in noi e nella Chiesa. Egli compie in noi le stesse operazioni di nascita, di vita come membri del corpo di Cristo, di consumazione di questa qualità del nostro corpo stesso, nella gloria e nella libertà dei figli di Dio.*

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 5, 27 - 42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Non commetterai adulterio". Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio».

5) Riflessione ¹³ sul Vangelo secondo Matteo 5, 27 - 42

● **Queste parole di Cristo sono una lode, ben meritata, alla donna.** Per il cristiano, discepolo di Cristo, la donna è co-creatrice, in quanto elevata da Cristo alla dignità di madre di Dio, poiché ha dato un corpo a Dio.

La donna, mirabile compagna e completamento dell'uomo, porta a perfezione le qualità di tenerezza, pazienza, ascolto, ospitalità, abnegazione, coraggio e generosità di cui l'umanità ha tanto bisogno. **La donna, ricettacolo della vita.** La donna, per prima, è salita in cielo con il suo corpo.

Che offesa alla sua dignità, che insulto considerarla come un semplice oggetto di piacere, da gettare via deliberatamente quando se ne è stufi, o come una serva tutt'altro. **Dal momento in cui Maria è diventata "un'immagine di prua" della nostra fede, il nostro sguardo sulla donna si è riempito di rispetto, di purezza e di gratitudine.**

La donna, compagna, sposa, madre, deve essere amata e desiderata nella sua totalità. Questo amore e questo desiderio portano allora l'espressione della tenerezza di Dio. Si capisce allora perché una donna non possa essere ripudiata.

● "Vi fu detto" e "io vi dico"

Tutto il discorso della Montagna quello delle Beatitudini è un invito ad andare oltre la legge. **La legge va osservata comunque ma non in forza della legge in quanto tale, ma dell'amore**, che ne è il fondamento e il compimento. Anche i discepoli di Gesù la osservano, ma la vivono e la vivranno con uno spirito nuovo, nell'amore di Dio e nel rispetto degli altri. **"Avete inteso che fu detto: non commettere adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore"**. Non commettere adulterio con gli occhi e non lo commetterai con il cuore. Se il Signore Gesù ha condannato l'ira in maniera assoluta, vietando non solo l'omicidio, ma escludendo anche il minimo risentimento, si può capire la valenza di un sano rapporto con la donna non tua, ma con te, simile nell'immagine di Dio. La posta in palio è grande e portatrice di una dignità da suggerire al Maestro: **"se il tuo occhio ti scandalizza cavalo"**. Il linguaggio simbolico è chiaro: vale la pena sacrificare qualche aspetto dell'esistenza piuttosto che rovinare tutto. **La nostra coscienza non è sempre capace di discernere il vero bene dal vero male.** Gesù, precisando con tanta chiarezza che il peccato, attraverso il solo desiderio, già abita in noi, e va stanato nel suo profondo, riporta l'uomo nella danza della vita. Non siamo lasciati alle nostre deboli forze. Dio stesso opera in noi, per mezzo dello Spirito Santo, il volere e l'operare, pur lasciando in gioco la nostra libertà. **"O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che non appartenete a voi stessi"**. **"Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo"**.

● **Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. - Come vivere questa Parola?**

Sono parole taglienti e dure come una lama di acciaio. A volte farebbe comodo eliminarle o dimenticarle. Eppure anche queste **sono parole roventi d'amore da parte di Gesù**. Perché il suo amarci per primo (e **"non per scherzo"** come disse a Santa Teresina) non ha niente a che vedere con la permissività e la debolezza.

Egli è morto in Croce per liberarci da quella vera morte che è il peccato. E non può essere connivente con esso, né può permettere in noi una qualsiasi complicità. Nella nostra società 'respiriamo' il compromesso. La religiosità sì, ma insieme gli altri 'contentini' di tutte le soddisfazioni immediate più o meno lecite. Una certa attenzione a Dio sì, ma anche il proclamare i diritti di una sessualità da appagare in lungo e in largo. Uno po' di pratiche devote sì, ma anche il cedimento larvato a proposito di obbedienza a Dio e alla sua Alleanza: nella vita matrimoniale o in quella di consacrazione, in rapporto a noi e agli altri.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, accoglieremo queste dure parole di Gesù come un coltello, come un bisturi che taglia il cancro che tenta di insinuarsi nella nostra vita.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Pregheremo: Trasfigura nella tua Croce ogni nostra fatica e dolore, perché noi la sperimentiamo come un varco alla luce.

Ecco le parole di un grande poeta T. S. Eliot : *Ardere, ardere, ardere, ardere. / O Signore, Tu mi cogli, o Signore, Tu cogli / bruciando.*

6) Per un confronto personale

Riesci a vivere l'onestà totale e la trasparenza con le persone dell'altro sesso?
Come capire l'esigenza di "essere perfetto come il Padre celeste è perfetto" ?

7) Preghiera finale : Salmo 26

Io ti cerco, Signore: mostrami il tuo volto.

Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:

«Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,

non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,

non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.*

Spera nel Signore, sii forte,

si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Sabato della Decima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : 1 Libro dei Re 19,19-21****Matteo 5, 33 - 37****1) Preghiera**

O Dio, sorgente di ogni bene, ispiraci propositi giusti e santi e donaci il tuo aiuto, perché possiamo attuarli nella nostra vita.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 19,19-21

In quei giorni, Elia, [disceso dal monte di Dio, l'Oreb] trovò Elisèo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo.

Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te».

Allontanatosi da lui, Elisèo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

3) Riflessione ¹⁴ su 1 Libro dei Re 19,19-21**• Va' e torna, perché sai bene che cosa ho fatto di te. - Come vivere questa Parola?**

La prima lettura della liturgia di oggi ci presenta **la chiamata di Eliseo, figlio di Safat, profeta e testimone fedele di Dio per il popolo d'Israele.**

Dio si serve di Elia per portare la Sua parola a Eliseo: "*Ungerai Eliseo figlio di Safat, di Abel-Mecola come profeta al tuo posto*". **Elia prepara Eliseo, però è Dio che lo chiama e lo rende suo testimone.**

Ognuno di noi è un 'chiamato'. Dio ci ha chiamato all'esistenza per godere l'Amore Trinitario, per essere suoi figli per sempre. Questa è la Promessa che in Gesù si è fatta realtà attraverso la sua vita, morte e risurrezione. È una promessa piena di speranza e di gioia, diventa mia tua nostra se vi aderiamo e la accettiamo con serietà e responsabilità. La nostra adesione o meno a questa Promessa avrà poi conseguenze per l'eternità. L'adesione esige conoscenza profonda del messaggio di Gesù, esige 'consuetudinè con Lui, capacità di 'seguirlo' e di 'sostare' alla Sua Presenza.

• Oggi non è forse molto facile "seguire" Dio, data una certa tendenza a vivere 'l'attimo fuggente', 'annegati nel presente', senza un futuro a cui guardare che dia significato alla propria esistenza.

Tuttavia, Dio continua a chiamare servendosi spesso dei fratelli: dei loro bisogni, dei loro consigli, della loro testimonianza! Bisogna essere 'svegli e attenti' per coglierne i segni.

La risposta alla chiamata di Dio richiede sincerità di cuore: si alimenta nel contatto frequente con Gesù attraverso la Lectio Divina e l'Eucaristia, è qui che Egli ci farà conoscere il Padre e il suo disegno su di noi.

Oggi, nella pausa di silenzio che ci concediamo, riflettiamo sulla nostra chiamata per apprezzarla e entusiasmarci del nostro essere davvero figli di Dio. Chiediamo al Signore di suscitare in noi il desiderio di approfondire sempre di più la conoscenza di Lui.

Preghiamo con il Salmo 15 (16): "*A Te solo, Signore, affido la mia vita*".

Ecco la voce di un grande monaco Thomas Merton : *Noi abbiamo ricevuto già tutto da Cristo. Adesso bisogna fare esperienza di ciò che già possediamo. L'Amore di Dio per ognuno di noi, ci invita a trovarLo dappertutto, nelle Scritture, nella natura, nel nostro cuore, nei doveri quotidiani, nella solitudine.*

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 5, 33 - 37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì"; "No, no"; il di più viene dal Maligno».

5) Riflessione ¹⁵ sul Vangelo secondo Matteo 5, 33 - 37

● **“Io vi dico: non giurate mai”.**

L'ottavo comandamento del Decalogo esige veridicità e lealtà con il prossimo. Nelle parole di Gesù tale esigenza è sottolineata con la proibizione assoluta dei giuramenti. *“Non giurare neppure sulla tua testa, egli dice, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì, no, no; il di più viene dal maligno”.* Meraviglioso consiglio, che nel pensiero di Gesù non è certo solo un modo di esprimersi, ma un vero e proprio modo di vita. **Evitare la doppiezza per sistema. Evitare la finzione.** L'espressione di Gesù: *“non giurare neppure sulla tua testa”*, è veramente sconcertante, e da parte nostra alquanto incosciente. Dio è padrone della nostra vita, ha contato tutti i capelli del nostro capo e ci ha fatto così come siamo. Come si può offrire in pegno qualcosa di cui non si può affatto disporre?

Il nostro linguaggio dovrebbe essere sostenuto esclusivamente dalla semplicità e dalla serietà della nostra vita, senza ricorrere a formule religiose, implicanti l'onore di Dio per far passare quanto si vuole asserire. *“Il vostro parlare sia sì, no”.* **Le nostre parole devono esprimere veramente quello che pensiamo. Ciò vale anzitutto davanti a Dio, ma anche davanti agli uomini,** di cui Dio stesso prende le difese. Gesù non vuole darci una norma etica, alquanto sapienziale, ma metterci davanti a Dio Padre sulla stessa sua linea. San Paolo dice: *“Gesù Cristo non fu sì e no, ma in lui c'è stato il sì, e tutte le promesse di Dio in lui sono diventate sì”.* Il nostro Maestro vede all'opera anche il grande avversario dell'uomo, il maligno. Il giocare con l'onore di Dio, non è soltanto una semplice mancanza, ma una vera opposizione alla sua verità.

● **«Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno».** - Mt 5, 37 - **Come vivere questa Parola?**

Oggi Gesù nel suo Vangelo si pone come un Maestro insuperabile che ci insegna come usare le parole nei nostri discorsi con i fratelli e le sorelle. La norma fondamentale che egli ci offre si può riassumere in una sola parola, **la trasparenza:** tra l'esterno e l'interno, tra la bocca e il cuore, senza frapporre altre parole inutili, che servono solo a svisare e offuscare la verità del discorso. Gesù dice, in un'altra occasione, che dovremo rendere conto a Dio persino di ogni parola inutile che avremo detto (Mt 12, 36). La lingua, dunque, deve essere in pieno accordo col cuore, nella semplicità della verità e dell'amore.

Una parola buona e generosa, detta al momento giusto, può salvare una vita, mentre al contrario, purtroppo, una parola cattiva e sprezzante può ferire a morte un fratello. Si può uccidere una persona anche con una parola! Papa Francesco ce l'ha ricordato esplicitamente nelle sue omelie .

Pertanto dobbiamo prenderci seriamente la responsabilità di usare sempre bene le nostre parole e di prendere l'abitudine di usarle solo per benedire, mai per maledire; per costruire, mai per distruggere. Il più delle volte, il modo più utile per custodire le nostre parole sarà la concisione della verità e dell'amore, piuttosto che le chiacchiere vuote e inutili, e ricorrendo più sovente al silenzio.

«Con la lingua benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei!» (Gc 3, 9-10).

Ecco la voce di Papa Francesco (Discorso prima dell'Angelus, 17 febbraio 2014) :

- *«Gesù ci ricorda che anche le parole possono uccidere! Pertanto, non solo non bisogna attentare alla vita del prossimo, ma neppure riversare su di lui il veleno dell'ira e colpirlo con la calunnia»*

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

- (Omelia a S. Marta, 18 maggio 2013) : *Quanto si chiacchiera nella Chiesa! Quanto chiacchieriamo noi cristiani!.. La chiacchiera è dolce all'inizio e poi ti rovina l'anima! Le chiacchiere sono distruttive nella Chiesa... È un po' lo spirito di Caino: ammazzare il fratello con la lingua*

• **La sincerità come purezza dello spirito.**

Il raggio, la doppiezza, il sotterfugio, l'inganno, la menzogna sgorgano sempre da un animo inquinato interiormente, da chi ha bisogno di nascondere la verità, di prevaricare sull'altro, di difendersi o difendere qualcun altro in modo maldestro e mendace per le proprie o altrui malefatte. **Si può arrivare fino a stravolgere totalmente la verità,** minando in radice la giustizia. Sappiamo delle bugie dei bambini, che spesso hanno tutte le caratteristiche di una legittima difesa dalle violenze indebite degli adulti, ma conosciamo anche le buie dei grandi, quelle che causano gravi danni alle persone. **Il ricorso al giuramento** è proprio di chi dubita della verità o vuole farla riconoscere come tale anche quando è palese menzogna. Si vuole chiamare Dio a testimone di quanto asseriamo e non è difficile comprendere come si incorra nello spergiuro quando poi non si proclama la verità. È un peccato che trova le sue reali dimensioni nell'offesa che si reca a Dio, convocato e nominato invano e inopportuno e dal danno che si procura con la falsità proclamata. Talvolta siamo chiamati a giurare anche nei tribunali del mondo, che hanno il compito di definire la giustizia in fatti contenziosi, anche lì il nostro dire deve assolutamente essere conformato alla verità che conosciamo, anche se nella stragrande maggioranza dei casi, in quelle circostanze non si giura più su Dio o sul vangelo. **Il cristiano comunque, come ci dice lo stesso Signore non deve giurare affatto** "Né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno". Gesù fa riferimento alle diverse forme di giuramento che venivano proclamate ai suoi tempi, la conclusione però non dà adito a dubbi: chi vive in Dio, chi conforma tutta la sua vita a Cristo, non ha bisogno di ricorrere a nessuna formula di giuramento perché possiede in sé la verità assoluta che deve essere continuamente scandita in tutti i suoi comportamenti e in ogni circostanza. **L'unico giuramento è l'incondizionata fedeltà al Dio vero, da testimoniare sempre,** sin dal nostro battesimo con le parole e con le azioni. Il resto viene dal maligno, definito menzognero sin dal suo apparire nella nostra storia.

6) Per un confronto personale

Come osservo la legge?

Ho sperimentato qualche volta nella vita la bontà gratuita di Dio?

7) Preghiera finale : Salmo 15

Sei tu, Signore, l'unico mio bene.

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

*Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

Indice

Lectio della domenica 10 giugno 2018.....	2
Lectio del lunedì 11 giugno 2018	8
Lectio del martedì 12 giugno 2018.....	12
Lectio del mercoledì 13 giugno 2018.....	15
Lectio del giovedì 14 giugno 2018.....	21
Lectio del venerdì 15 giugno 2018	25
Lectio del sabato 16 giugno 2018	29
Indice.....	32

www.edisi.eu